

## **Per uno sviluppo sostenibile della montagna calabrese, il punto di vista delle imprese**

Maurizio Agostino – IGEA (Istituto per la Garanzia Ecologica Agroambientale)

### **Premessa**

Le imprese hanno un ruolo attivo nello sviluppo della montagna, sia come entità singole, che come categoria economica e sociale.

Mi è stato affidato dal Presidente di Confindustria Calabria Giacinto Callipo, che ringrazio per l'opportunità che mi ha dato, il compito di conferire portando alla discussione il punto di vista degli imprenditori, quelli che ogni giorno operando vivono i problemi delle aree interne montane e che si sforzano di trasformare pezzi di realtà in valore economico e ricchezza.

Intendo affrontare il tema che mi è stato assegnato distinguendo due momenti: l'analisi delle problematiche esistenti e le opportunità di sviluppo.

### **Brevi analisi di una realtà difficile**

---

#### **Una montagna di ritardi**

Le imprese che operano in montagna si confrontano spesso con una situazione che le penalizza fortemente rispetto alle condizioni del resto della regione ed ancora di più di altre aree del paese.

In molti contesti territoriali gli imprenditori prima ancora che affrontare i problemi tecnologici e di mercato devono ancora trovare una soluzione a problemi di natura infrastrutturale e strutturale. Così è spesso per i collegamenti stradali, per i servizi di erogazione di acqua, energia elettrica e telefono, senza poi contare le inefficienze della pubblica amministrazione nell'organizzare i più elementari servizi alle imprese o nell'espletare normali iter procedurali di autorizzazione di strutture ed attività.

Sono questi limiti gravi, che impediscono lo sviluppo delle imprese e scoraggiano fortemente nuovi insediamenti.

## **La Calabria è una montagna nel mare... e nessuno se ne accorge**

In Calabria 286 dei 409 comuni (quasi il 70%) sono classificati montani o parzialmente montani, con una superficie che sfiora il milione di ettari (il 65% della superficie regionale). In questo territorio abitano oltre 760 mila calabresi (il 37% circa della popolazione).

A questo dato voglio accostare quello relativo alla lunghezza della costa, che caratterizzano la penisola calabrese. Sono quasi 800 i chilometri del nostro litorale, da Praia a Mare a Rocca Imperiale, una striscia di terra lunga e stretta, che si incunea fra lo Ionio ed il Tirreno, con un risicato contorno di pianure e colline ed una preponderante struttura centrale montagnosa.

La larghezza media della nostra penisola è di appena 60 chilometri. Il restringimento più evidente è dato dall'istmo di Marcellinara, che va dal golfo di Squillace a quello di Sant'Eufemia, con uno spessore di 30 chilometri.

Ad ogni metro di spiaggia in Calabria corrisponde circa un ettaro di montagne.

Questa è una realtà carica di significati, siano essi geografici, ambientali, economici, sociali, culturali... Ma è una realtà disattesa da ogni strategia politica che fino ad oggi si è posta l'obiettivo dello sviluppo della nostra regione.

La montagna ed il resto della regione vivono due mondi a parte. Non vi è infatti nessun collegamento fra le dinamiche delle aree interne con quelle litoranee, se non il graduale svuotamento delle prime a vantaggio delle altre. E questo ragionamento riguarda sia le istituzioni pubbliche, che operano scelte di politica territoriale, che gli enti privati, che organizzano i cittadini nei diversi contesti della società civile ed economica.

Numerosi esempi possono essere fatti per ciò che concerne l'agricoltura, il turismo, l'organizzazione dei servizi sociali... In ogni contesto dell'economia non vi sono stati processi avviati con l'obiettivo di collegare le dinamiche evolutive delle diverse aree della regione, in una unica prospettiva di sviluppo integrato. Eppure le moderne elaborazioni in fatto di sviluppo competitivo dei contesti locali, individuano proprio nella diversificazione territoriale delle attività uno dei principali punti di forza che deve essere appieno utilizzato per affrontare le sfide del mondo globalizzato.

## **Il cuore verde**

Anche la Calabria ha i suoi boschi e sono veramente estesi, a guardare i numeri delle statistiche.

Si perché ai molti la nostra regione è conosciuta per le sue coste e le località marine, mentre spesso sfugge il dato che classifica la penisola calabrese ai primi posti in Italia per l'incidenza della superficie investita a foreste, boschi e boschetti.

In fatto di percentuale di superficie forestale sul totale della superficie territoriale, la Calabria è al quarto posto dopo la Liguria, il Trentino e la Toscana, prima di regioni conosciute per le loro importanti montagne (come la Val d'Aosta, il Piemonte, la Lombardia, l'Abruzzo...).

I boschi della Calabria si concentrano per lo più in montagna.

<b>I numeri dei nostri boschi</b>	
<b>6.847.487 Ha</b>	di superficie forestale in Italia
<b>480.067 Ha</b>	di superficie forestale in Calabria
<b>150.000 Ha</b>	i rimboschimenti realizzati dal 1957 al 1980
<b>490.000 mc</b>	di produzione legnosa annua
<b>7.867 Ha</b>	bruciati dal fuoco nel 1997
<b>197.586 Ha</b>	di Aree naturali protette (1998)
<b>23,3 Ha</b>	per 100 abitanti in Calabria (11,9 in Italia, 10,2 nel Meridione)
<b>31,8%</b>	incidenza superficie forestale (22,7% Italia, 17,3% Meridione)
<b>63%</b>	incidenza delle fustaie sul totale della superficie forestale
<b>35%</b>	cedui
<b>2%</b>	macchia mediterranea
<b>55,9%</b>	della superficie forestale in proprietà ai privati
<b>30%</b>	comuni
<b>10,9%</b>	Stato/Regione
<b>3,2%</b>	Altri Enti

***(Dati ISTAT – Annuario 2000)***

I boschi calabresi in Italia sono fra i più produttivi. Sono costituiti per lo più da fustaie (piantagioni di alberi di alto fusto destinati alla produzione del legno da lavorazione); più della metà sono di proprietà privata e quasi un terzo dei comuni. Le formazioni boschive sono caratterizzate a volte da piante soggette ad essere valorizzate sia dal punto di vista dell'adattamento alle difficili condizioni dei terreni, sia dal punto di vista della qualità delle materie prime che ne derivano.

La varietà di paesaggi a cui dà vita il bosco in Calabria è notevole, dalla macchia mediterranea del litorale, alle foreste delle vette più alte, che ricordano addirittura ambienti nord europei. Questi paesaggi sono custodi di particolarità naturalistiche spesso uniche e le popolazioni che convivono con esse tramandano da tante generazioni modi di essere e tradizioni, che li caratterizzano ancora a distanza di millenni.

In montagna sono concentrate anche le principali aree protette, che in Calabria occupano quasi 200 mila ettari. Ma è un dato destinato a crescere, per via dell'imminente istituzione del Parco della Sila, che altre migliaia di ettari di superficie aggiungerà ancora.

Sono numeri che parlano chiaro, la nostra è una regione montana, che conserva tanti alberi e bella natura, malgrado gli incendi ed il degrado ambientale che spesso li affligge.

Il complesso dei boschi della montagna si trova di fatto all'interno di un unico sistema territoriale, quello delle imprese agro-silvo-pastorali. Qui il bosco rappresenta una delle componenti, per certi versi la più importante, insieme alle coltivazioni agrarie ed all'agrozootecnica.

L'agricoltura e la zootecnica della montagna acquiscono le problematiche del settore primario calabrese. Debolezza strutturale, frammentazione e polverizzazione aziendale, scarso ricambio generazionale, scarsa capacità a concentrare le produzioni ed a collocarle sui mercati, sono i principali punti di arretratezza, che penalizzano e limitano lo sviluppo agricolo delle aree montane, più che nel resto della regione.

Ma la montagna calabrese ha anche notevoli potenzialità agricole. Segnalo a tal proposito le vocazionalità dei territori della Sila e di parte dell'Aspromonte alla coltivazione di ortaggi di piano campo di alta qualità (patate soprattutto), di fragole e piccoli frutti.

Di grande qualità è anche il latte prodotto dagli allevamenti di vacche ed ovicapri, da cui si possono ricavare prodotti tipici di grande pregio (caciocavallo, caciotte, giuncate, ricotte affumicate,...).

Interessante è anche la prospettiva di sviluppo dei salumi di alta montagna, soprattutto dopo il riconoscimento della dop "salumi di Calabria", che può dare grande incremento agli allevamenti all'aperto dei suini di razza autoctona ed alle conseguenti attività di trasformazione e stagionatura.

## **Le opportunità**

---

Le problematiche evidenziate e le potenzialità di sviluppo che sono state accennate richiedono prima di tutto uno sforzo per definire gli obiettivi di fondo su cui orientare lo sviluppo economico della montagna calabrese.

In questa sede voglio dare per scontata la scelta di portare a soluzione le questioni di natura infrastrutturale accennate nelle analisi del contesto di riferimento, perché penso che ciò dovrebbe far parte in ordine prioritario dei programmi di qualsiasi classe dirigente che abbia a cuore i problemi della nostra montagna.

Voglio invece soffermarmi per quanto mi è possibile sulle possibilità di sviluppo dei settori economici da cui più dipende lo sviluppo e la tutela delle aree interne, cioè la selvicoltura, l'agricoltura ed il turismo. Per questi ambiti di attività è mia intenzione parlare di modelli di riferimento a cui penso dobbiamo obbligatoriamente riferirci per rendere coniugabile l'obiettivo dell'avanzamento economico delle imprese con quello della tutela dell'ambiente e della vivibilità dei contesti sociali locali.

Questi modelli di riferimento sono: la gestione forestale sostenibile, l'agricoltura biologica ed il turismo responsabile.

### **Legno ecologico da foreste sostenibili**

La gestione forestale sostenibile, secondo la definizione del Forest Stewardship Council (FSC), è complessa ed implica la gestione delle foreste con regole di rispetto della natura, delle popolazioni e dell'economia locale.

I prodotti derivanti da queste foreste (legno, prodotti del sottobosco,...) in base ad un articolato sistema di controllo e certificazione possono essere caratterizzati dal punto di vista commerciale e garantiti al consumatore con una apposita simbologia.

Sono diversi i sistemi che nel mondo si occupano di certificazione forestale, questi sono strutturati su due differenti tipi di certificazione: la certificazione della gestione forestale da un lato e la certificazione della sistema di rintracciabilità del prodotto legnoso (*chain of custody*) dall'altro. Il primo tipo riguarda esclusivamente il gestore della foresta, mentre il secondo interessa tutta la filiera legno/carta ed è quello che permette il produttore di semilavorati di porre il logo sul prodotto.

I principali schemi di certificazione nel mondo sono:

- FSC: Forest Stewardship Council
- PEFC: Pan European Forest Certification
- CSA: Canadian Standard Association
- SFI: Sustainable Forestry Initiative dell' "American Forest and Paper Association" (AF&PA)

Altri sistemi di certificazione forestali (non "ISO") attualmente presenti nel mondo sono:

- LEI: Indonesian national certification system;
- UKWAS: UK Woodland assurance scheme (Inghilterra), già approvato da FSC;
- ATFS: American Tree Farm System.

A metà 2001 l'estensione delle foreste certificate sotto i differenti schemi era la seguente (ha):

Stato	FSC	PEFC	SFI	CSA
Argentina	22.232	-	-	-
Austria	3.366	55.000	-	-
Belgio	4.342	-	-	-
Belize	95.800	-	-	-
Bolivia	983.263	-	-	-
Brasile	869.020	-	-	-
Canada	123.253	-	3.400.000	5.350.000
Cile	180.527	-	-	-
Costa Rica	78.956	-	-	-
Croazia	241.234	-	-	-
Repubblica Ceca	10.441	-	-	-
Danimarca	408	-	-	-
Estonia	517	-	-	-
Filippine	14.800	-	-	-
Finlandia	-	21.900.000	-	-
Francia	13.263	-	-	-
Germania	273.655	4.328.537	-	-
Guatemala	164.895	-	-	-
Grecia	-	-	-	-
Ungheria	60.720	-	-	-
Indonesia	100-240	-	-	-
Irlanda	438.000	-	-	-
Italia	11.000	-	-	-
Giappone	3.319	-	-	-
Lituana	205.000	-	-	-
Liechtenstein	7.372	-	-	-
Lettonia	125.995	-	-	-
Lussemburgo	-	-	-	-

Fonte: FSC 2001; United Nation ECE/TIM/P/23 2001

Stato	FSC	PEFC	SFI	CSA
Malaysia	55.083	-	-	-
Malta	-	-	-	-
Messico	527.107	-	-	-
Namibia	61.130	-	-	-
Olanda	70.075	-	-	-
N. Zelanda	429.726	-	-	-
Honduras	13.868	-	-	-
Panama	8.383	-	-	-
Papua Nuova Guinea	4.310	-	-	-
Norvegia	5.100	8.400.000	-	-
Polonia	3.806.160	-	-	-
Federazione Russa	184.515	-	-	-
Isole Salomone	40.758	-	-	-
Slovacchia	-	-	-	-
Swaziland	17.018	-	-	-
Slovenia	-	-	-	-
Spagna	-	-	-	-
Sri Lanka	17.825	-	-	-
Sud Africa	806.143	-	-	-
Svezia	9.326.453	1.600.000	-	-
Svizzera	60.535	-	-	-
Tailandia	5.428	-	-	-
Turchia	-	-	-	-
Ucraina	-	-	-	-
Uruguay	36.794	-	-	-
Inghilterra	1.051.98	-	-	-
Zimbabwe	110.561	-	-	-
USA	3.117.706	-	8.500.000	-
<b>Totale</b>	<b>23.808.336</b>	<b>36.778.537</b>	<b>12.440.000</b>	<b>5.350.000</b>

Quasi tutti i sistemi di certificazione forestale prevedono anche uno schema di certificazione della chain of custody che permetta alle aziende trasformatrici di etichettare i prodotti provenienti da foreste certificate.

FSC ha già un sistema di certificazione largamente diffuso e strutturato in una cinquantina di Paesi per un totale di più di 1600 aziende certificate di cui una quarantina in Italia. Queste cifre sono in rapida crescita: nei primi due mesi del 2001 c'è stato nel mondo un incremento del 30% delle aziende certificate FSC e tale tendenza è rimasta invariata nel corso dell'anno.

PEFC invece, pur potendo contare su una maggiore diffusione nella certificazione forestale rispetto a FSC come ettari di foresta certificata, dispone ancora di un sistema di chain of custody poco sviluppato: a maggio 2001 c'erano 26 aziende certificate chain of custody PEFC in Finlandia e altre certificazioni cominciavano a comparire in Germania, Svezia e Norvegia (*United Nation ECE/TIM/P/23, 2001*).

Complessivamente più di due terzi della domanda di prodotti certificati riguarda comunque prodotti FSC. Il grafico 1 riporta la distribuzione della domanda di prodotti forestali certificati tra i principali schemi di certificazione.

Il mercato di prodotti certificati riguarda comunque nella maggior parte dei paesi meno del 5% del consumo totale di legno e carta. Solo in alcuni Paesi tale percentuale è maggiore. I principali mercati di prodotti certificati sono al momento: Inghilterra, Germania e Olanda (*United Nation: ECE/TIM/P/23, 2001*).

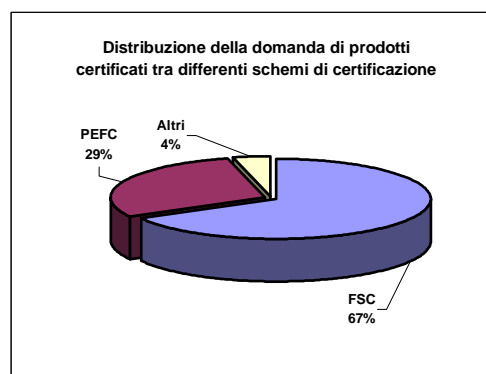


grafico 1

Il successo commerciale della certificazione FSC è essenzialmente dovuto all'appoggio fornito dalle organizzazioni non governative ambientaliste (in Italia WWF, Greenpeace e Legambiente

appoggiano apertamente l'FSC). In Particolare il WWF ha contribuito alla creazione del Global Forest and Trade Network (GFTN), che attraverso i gruppi nazionali (chiamati per semplicità "Buyers' Groups" o Gruppi d'acquisto), raccoglie più di 700 aziende; tali aziende, in varia misura, hanno dichiarato di supportare l'FSC. È stimato che più della metà della domanda di prodotti forestali certificati provenga dal

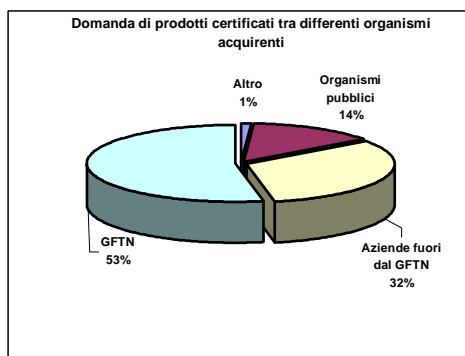


grafico 2

### GFTN

(*United Nation: ECE/TIM/P/23, 2001*). Per esempio OBI, catena di fai da te leader in Germania, ha annunciato che gradualmente acquisterà solo prodotti FSC (OBI, 2001) e Praktiker un'altra catena tedesca

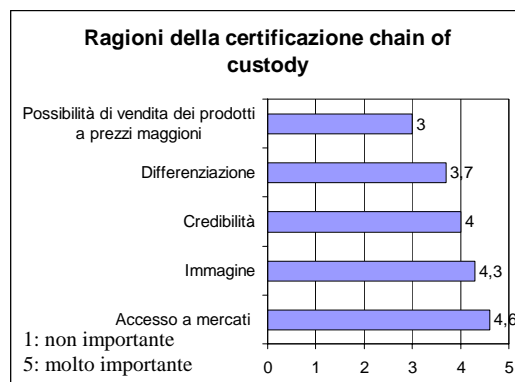


Grafico 3

di fai da te, si è posta l'obiettivo che almeno il 30% del legno da loro trattato sia certificato FSC. Castorama, altra catena europea di distribuzione, tenderà, nei prossimi 5 anni, ad acquistare solo prodotti FSC (WWF, 2001), così come Kumbo-Market, catena di distribuzione Svizzera. Il più grande produttore europeo di pannelli nobilitati, Decospan, si è impegnato ad acquistare legname FSC come risposta alle esigenze di prodotti "environmental friendly" dei propri clienti (Decospan 2001), così come Bipan del Gruppo Frati e Fantoni, due dei principali produttori italiani di MDF, hanno ottenuto la certificazione FSC chain of custody e sono in grado di fornire pannelli certificati per soddisfare le crescenti richieste del mercato.

Il WWF ha presentato recentemente il gruppo d'acquisto italiano (Club Ecolegno) che sta raccogliendo numerose adesioni anche tra catene leader della distribuzione italiana e che promuoverà anche in Italia il marchio FSC attraverso varie iniziative.

Le principali motivazioni che spingono un'azienda a certificarsi chain of custody e a fornire prodotti certificate sono schematizzate nel grafico 3 (*United Nation: ECE/TIM/P/23, 2001*). Come è evidente prodotti certificati permettono un ritorno di immagine e l'accesso a mercati di nicchia in forte crescita. Fornire prodotti certificati non sembra avere ritorni sul margine di guadagno ma permette all'azienda un incremento dei volumi di vendita e un ritorno di immagine e di credibilità sul mercato

L'FSC è dunque uno schema di certificazione elaborato e messo a punto da una convenzione internazionale e garantisce il consumatore che un prodotto è ottenuto con legno che proviene da foreste la cui gestione avviene nel pieno rispetto dei requisiti ambientali, sociali ed economici dei luoghi interessati. A questo processo di garanzia sono interessati sia le imprese ed i proprietari che gestiscono le piantagioni, sia le industrie che lavorano i legnami da queste ottenuti.

Quella dell'FSC è una sfida partita da paesi del terzo mondo, le cui popolazioni locali si sono dovute difendere attraverso la sua certificazione dalla distruzione selvaggia operata da multinazionali senza scrupoli. Una sfida che è arrivata anche in Europa ed in Italia e che apre un canale di comunicazione diretto fra chi coltiva e trasforma ed i consumatori, attenti a scegliere con le proprie compere beni ottenuti nel rispetto dell'ambiente e delle civiltà legate alla selvicoltura.

La caratterizzazione della selvicoltura e delle attività della trasformazione industriale del legno con le regole FSC e la garanzia che da qui può essere offerta ai consumatori, costituisce un importante argomento di riflessione per i tanti imprenditori ed i rappresentanti delle istituzioni

impegnate nel settore. Abbiamo finalmente l'opportunità di spiegare ai cittadini non addetti ai lavori da dove derivano i prodotti ottenuti con il legno dei nostri boschi, magari gli stessi che vengono visitati in villeggiatura dai tanti che raggiungono la nostra regione in tempo di vacanza. E non solo, dimostrare che le nostre lavorazioni sono rispettose dell'ambiente e si inseriscono in un tessuto sociale dinamico, che non interrompe una certa continuità con le migliori tradizioni delle popolazioni montanare, che prima ancora della venuta dei fenici e dei greci già abitavano i luoghi più alti di quella che adesso chiamiamo Calabria.

E' questa una delle poche possibilità per le imprese di competere in un mercato del legname e dei prodotti derivati sempre più globale, in cui guai a disperdere la propria identità.

I vantaggi che un tale sistema comporterebbe non sono pochi. Si diffonderebbero innanzitutto metodologie e sistemi produttivi che assicurano la tutela della natura e del paesaggio. Verrebbero a ridursi gli inquinamenti e l'impatto ambientale delle coltivazioni e delle lavorazioni industriali. I prodotti ottenuti si caratterizzerebbero per una maggiore affidabilità in termini di requisiti di rispetto per l'ambiente, durabilità e possibilità di riutilizzo. Si verrebbero a determinare condizioni favorevoli ad una integrazione delle diverse fasi della filiera di produzione, con una propensione alla lavorazione in loco delle materie prime, cioè con la valorizzazione nella nostra regione delle componenti più ricche della catena della trasformazione delle materie prime in prodotti finiti. I prodotti finiti avrebbero maggiori possibilità ad essere commercializzati, magari anche negli esercizi delle località turistiche.

I dati riportati dalla tabella dimostrano come i paesi del nord Europa, in particolare alcuni dell'est, hanno già convertito milioni di ettari di foreste ai metodi della gestione sostenibile. Questo sta già determinando un riorientamento dei mercati. Alcune delle grandi imprese italiane che operano la lavorazione del legno e che storicamente si rivolgevano alla Calabria per il reperimento di materie prime, avendo sposato la causa del legno certificato, stanno provvedendo ai loro approvvigionamenti altrove, dove già è in fase avanzata la conversione e la certificazione delle aree forestali (Polonia in primo luogo). Questo succede anche per ditte di medie dimensioni della nostra regione, che in mancanza di legno certificato proveniente dai boschi calabresi cercano all'estero le materie prime che gli occorrono.

Non vi è dubbio che la gestione forestale sostenibile e la certificazione del legno rappresenta la prospettiva di sviluppo dell'intero settore. E' bene dunque recuperare il tempo perduto ed attivare le nostre energie per portare la Calabria dei boschi ad essere al passo con i tempi e le richieste dei mercati.

I Comuni montani e gli Enti Regionali possono svolgere in tal senso un ruolo determinante. Attivare le risorse dei fondi strutturali per una completa analisi particolareggiata dei boschi da loro condotti e pianificare gli interventi di gestione e rinnovamento ispirandosi ai principi della sostenibilità ambientale e sociale. In questa direzione si potrà disporre di una prima fondamentale base produttiva conforme agli schemi della certificazione forestale ed avviare la costituzione di una vera e propria filiera del legno ecologico, che potrà dislocarsi in diversi distretti locali di imprese, situati nei territori maggiormente vocati alla selvicoltura. Questo impone naturalmente un ripensamento delle politiche forestali regionali, dall'assistenzialismo dei contributi "a pioggia" all'orientamento al mercato ed alle nuove sensibilità sociali.

Legno ecologico quindi come strategia per il rispetto del nostro ambiente, del territorio in cui viviamo e per un percorso di sviluppo delle attività produttive, con la creazione di nuove occasioni di lavoro e ricchezza in aree fino adesso fin troppo penalizzate.

Quando si dice ecologia ed economia...

### **Agricoltura biologica**

L'agricoltura biologica è un'agricoltura pulita, che non fa uso della chimica di sintesi e valorizza le naturali interazioni tra gli organismi viventi, il suolo ed il clima.

L'obiettivo principale dell'agricoltura biologica è quello di salvaguardare l'equilibrio tra la produzione agricola e l'ambiente. L'ottenimento delle produzioni non è inteso più fine a se stesso, ma rapportato alla conoscenza e, quindi, al rispetto del contesto "naturale" che sta dentro e che circonda l'azienda agricola.

Al fine di raggiungere questa condizione ottimale, il metodo biologico persegue i seguenti obiettivi:

1. Miglioramento della fertilità organica dei terreni;
2. Tutela del paesaggio agrario;
3. La promozione della biodiversità e degli equilibri ambientali nell'agroecosistema;
4. Il risparmio energetico in agricoltura (utilizzo di fonti rinnovabili);
5. La produzione di alimenti sani e di elevato valore nutritivo;
6. Il miglioramento dei redditi degli agricoltori e delle loro condizioni di vita e di lavoro.

Il metodo biologico promuove nel campo coltivato l'equilibrio fra i sistemi e le tecniche di produzione e l'ambiente. Per questo viene favorita la biodiversità naturale, privilegiando la coltivazione di specie e varietà autoctone, le consociazioni, l'inerbimento del suolo, la cura e la tutela degli elementi naturali e tutte quelle pratiche finalizzate a rendere complesso l'agroecosistema, più vicino possibile agli ecosistemi naturali.

In agricoltura biologica, proprio per il principio appena citato, sono esclusi da qualsiasi impiego gli Organismi Geneticamente Modificati (OGM), siano essi semi, piantine, animali, microrganismi o materie prime alimentari.

L'agricoltura biologica è regolamentata da una normativa europea completa, che garantisce i produttori ed i consumatori, cioè il Reg. CEE 2092/91 e succ. mod..

Tale normativa fissa le regole della produzione biologica e dispone controlli accurati di tutte le aziende che applicano il metodo biologico.

Le garanzie che il mercato richiede non si limitano più al prodotto e ai requisiti intrinseci, ma si estendono anche all'impresa e alla capacità di essere fortemente affidabile e trasparente nei rapporti con i propri clienti.



In Italia le aziende che praticano il metodo biologico sono oltre 63 mila, con una superficie convertita che supera il milione e centomila unità (dati Bio Bank al 31/12/2001), cioè quasi l'8% della SAU nazionale.

La Calabria è una delle regioni in cui il fenomeno dell'agricoltura biologica si è più diffuso, almeno a giudicare dal numero di aziende che risultano presenti negli elenchi regionali delle aziende che hanno notificato le proprie attività, dichiarandole con metodo biologico. Sono circa 6.200 le aziende (agricole, di trasformazione e miste) che sono sottoposte a controllo ai sensi

del Reg. CEE 2092/91 nella nostra regione, per una superficie complessiva di quasi 90 mila ettari.

Nelle aree montane la conversione al biologico delle attività produttive si è verificata con meno intensità rispetto alle altre aree geografiche della regione, forse perché ad essere maggiormente interessate sono state colture come l'olivo (in collina) e gli agrumi (pianura), anche per via del meccanismo di aiuti diretti alle aziende di cui al Reg. Cee 2078/92. Pur tuttavia l'agricoltura biologica ha trovato nelle aree di montagna una certa diffusione, con interessanti iniziative di gruppi di aziende per ciò che riguarda la produzione di piccoli frutti e di patate (in Sila).

In prospettiva credo bisogna guardare con maggiore decisione al ruolo dell'agricoltura biologica nello sviluppo sostenibile della montagna calabrese. L'agricoltura biologica infatti è l'unico metodo in grado di orientare concretamente l'agricoltura ad obiettivi di miglioramento della qualità dei prodotti e di tutela degli equilibri ambientali, con tanto di sistema pubblico a garanzia dei consumatori.

Fino adesso la conversione al biologico è passata attraverso le iniziative delle singole imprese, fra le tante contraddizioni e gli sprechi di un regime di aiuti (quello delle misure agroambientali della PAC) che non ha programmato alcuna distinzione fra i diversi modi possibili di applicare il metodo biologico.

Per la montagna bisogna avere il coraggio di programmare una conversione territoriale al metodo biologico, cioè di interi distretti territoriali vocati alle produzioni agrozootecniche. Ciò potrà avvenire operando su due categorie di strumenti, cioè: gli aiuti diretti alle imprese (che devono guardare anche alla qualità dei processi e dei prodotti delle aziende ed alla loro capacità di fare sistema con le dovute aggregazioni) e la commercializzazione dei prodotti (bisogna lavorare sull'immagine dei prodotti agricoli della montagna, che devono sempre più divenire sinonimo di ambiente sano, come sana è l'aria della Sila o dell'Aspromonte, tanto per citare due nomi geografici che sono denominazione di altrettanti parchi nazionali).



Il logo del marchio dell'AIAB, un'associazione storica dell'agricoltura biologica italiana.

## **Turismo sostenibile**

Il problema della sostenibilità del turismo è stato dibattuto con insistenza dai primi anni novanta. Un importante impulso alla discussione è stato dato da diversi fenomeni, cioè l'ecoturismo, la cooperazione internazionale e le esperienze religiose maturate nei paesi del sud del mondo.

L'ecoturismo in pochi anni si è diffuso ed ha riscosso grande interesse di milioni di persone ed ha reso evidente il collegamento fra la fruizione della natura e la sua conservazione.

I movimenti della solidarietà internazionale, a cui si sono accostati studi di antropologia e del turismo nei Paesi in via di sviluppo, hanno messo a nudo gli aspetti "neocoloniali" di un turismo che avvantaggia solo i paesi industrializzati del nord del mondo.

Le religioni hanno tematizzato la questione dei rapporti umani negli scambi turistici, richiamando l'attenzione sull'importanza di criteri di rispetto dei diritti umani, di equità ed onestà a cui devono attenersi gli incontri.

Il tema della sostenibilità in questi ultimi anni ha dato vita ad un vero e proprio "movimento", che si è sviluppato in Italia e nel resto del mondo.

Per citare alcuni eventi di portata nazionale ci si può riferire al summit di Rio de Janeiro, dove sono stati discussi documenti sull'etica delle visite presso popolazioni indigene. I concetti della sostenibilità sono stati alla base del documento elaborato dal Wwf inglese assieme all'organizzazione Tourism Concern e intitolato Beyond the Green Horizon, cioè oltre l'orizzonte verde (1992). Vi è stato l'anno successivo in Venezuela un importante congresso mondiale su "Turismo e Ambiente", seguito nel 1994 da un altro convegno internazionale organizzato dal Centre for Environmental Management and Planning (Scozia) e intitolato "Sustainable Tourism for the 21° Century".

Per tornare in Europa possiamo considerare il Quinto Programma Ambiente 93-97 della Comunità Europea, il quale fra l'altro afferma che: "La futura espansione del turismo dovrà necessariamente inserirsi nell'ottica della sostenibilità".

Tale concetto è stato recepito con in fretta dal mondo delle associazioni, delle organizzazioni non governative e delle fondazioni.

Nel 1995 si tiene la prima Conferenza Mondiale sul Turismo Sostenibile (la WCST) tenuta a Lanzarote, una delle isole Canarie, hanno partecipato straordinariamente un migliaio di partecipanti provenienti da tutto il mondo.

Nel 1996, il Centro Unesco della Catalogna in continuità con quanto discusso a Lanzarote e organizza a Tossa de Mar il convegno "Strategie di futuro per un turismo sostenibile".

Anche le Nazioni Unite sostengono la conversione alla sostenibilità del turismo. Nel dicembre 1992 la pubblicazione dell'agenzia Unites Nations Environment Programme "Industry and Environment", è stata dedicata allo sviluppo del turismo sostenibile.

Nel 1993 l'Organizzazione Mondiale del Turismo pubblicava il testo fondamentale Sustainable Tourism Development: Guide for Local Palenners. Infine, è dell'anno scorso la proposta della OMT e del World Travel and Tourism Council di elaborare per gli Stati e per il settore privato, un "Programma Azione 21" basato sulla sostenibilità del turismo.

In Italia il dibattito sul turismo sostenibile può essere fatto risalire alla costituzione nel 1990 su proposta del Touring Club Italiano del Comitato Etico Internazionale Turismo e Ambiente, che ha coinvolto esperti in materie sociali e naturali. Un anno dopo vengono presentati i "Criteri per un viaggiare non dannoso" da parte dell'associazione Ram ("Roba dell'Altro Mondo").

Dalla Ram nasce il Centro di Attenzione al Turismo, che catalizza il Forum italiano del turismo responsabile.

Nel 1993 il Wwf di Milano pubblica in Italia le Linee guida per attività di Ecoturismo per tour operator.

I diversi movimenti che hanno sviluppato il tema del turismo sostenibile hanno dato vita associazione laica senza scopo di lucro, l'Associazione Italiana Turismo Responsabile.

L'AITR ha preso in consegna la "Carta di identità per viaggi sostenibili", elaborata nell'ambito delle attività della Ram, ed ha sviluppato una sua forma più evoluta, con una serie di linee guida per tre "attori": i tour operator "pentiti" delle ingannevolezze presenti nei loro dépliant, le comunità d'accoglienza e i turisti che concretamente desiderano praticare un turismo responsabile. La carta così elaborata ha ottenuto l'approvazione del Dipartimento del Turismo della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Oltre alla Carta AITR ha in progetto un sistema di certificazione a cui associare il marchio del Turismo Responsabile. Questo prevede la verifica di tre requisiti qualitativi che dovranno caratterizzare i viaggi: basso impatto ambientale, positiva ricaduta socioculturale sulle comunità ospitanti ed equità economica.

**Alcuni punti che caratterizzano le forme di turismo sostenibile e responsabile (dalla filosofia di TuRes, Associazione senza fini di lucro di Turismo Responsabile)**

- Educare al rispetto della gente e della cultura locale.
- Favorire lo sviluppo economico dei paesi visitati creando un indotto di risorse finanziarie.
- Favorire l'interscambio tra popoli e culture diverse.
- Contare sull'appoggio di persone locali sensibili ed interessate a gestire in modo indipendente i progetti di viaggi futuri.
- Scoraggiare qualsiasi forma di turismo frettoloso ed invadente a favore di un turismo tranquillo e rispettoso.
- Dare ai turisti la possibilità di vivere, attraverso un contatto vero, esperienze umane pregnanti.
- Promuovere un turismo ecologico, ossia un turismo che si muova sempre nel rispetto dell'Ecosistema.
- Privilegiare le proposte di viaggio che garantiscono condizioni di adesione chiara, ed una contabilità trasparente e verificabile.

Ha senso parlare di turismo responsabile per la montagna calabrese? Certo che si!

Parliamo infatti di territori particolarmente sensibili dal punto di vista degli equilibri ambientali, con un contesto sociale ed economico spesso difficile. In queste condizioni un turismo di massa potrebbe causare danni irreparabili, compromettendo la stabilità ambientale e sociale di interi comprensori.

E' auspicabile quindi pensare ad un consolidamento ed un'espansione delle attività turistiche applicando nello specifico della nostra realtà i principi ispiratori del turismo responsabile. In questa maniera ci si potrà anche mettere in sintonia proprio con quei milioni di turisti che selezionano i luoghi delle proprie vacanze cercando la presenza di operatori impegnati a tutelare e valorizzare le risorse ambientali e sociali del loro territorio.

## **Conclusioni**

---

Per lo sviluppo economico della montagna di Calabria bisogna guardare principalmente ai fattori che rendono competitivo un territorio, prime fra tutte le infrastrutture ed i servizi pubblici

che, nel rispetto delle peculiarità ambientali e sociali del territorio dato, devono offrire efficiente ed efficace supporto alle attività imprenditoriali.

Il miglioramento dei processi produttivi e dei prodotti non può che avvenire in riferimento a modelli in grado di realizzare risultati economicamente validi per le imprese e per chi vi lavora, contemporaneamente alla tutela dell'ambiente ed alla cura dello spazio naturale.

### **Alcuni riferimenti internet**

---

[www.politicheagricole.it](http://www.politicheagricole.it)

[www.icea.info.it](http://www.icea.info.it)

[www.aiab.it](http://www.aiab.it)

[www.gaiacalabria.it](http://www.gaiacalabria.it)

[www.biobank.it](http://www.biobank.it)

[www.fsc-italia.it](http://www.fsc-italia.it)

[www.ecolegno.it](http://www.ecolegno.it)

[www.tures.it](http://www.tures.it)

**Maurizio Agostino** – Presidente di IGEA – Istituto per la Garanzia Ecologica dell'Agroambiente

(Igea srl è una società promossa dall'Associazione Italiana per l'agricoltura biologica della Calabria. Opera nel campo dei controlli e della certificazione dei sistemi produttivi agricoli, forestali, industriali e dei servizi turistici. E' l'unico ente della nostra regione in grado di controllare e certificare qualsiasi schema di certificazione che può essere applicato nel settore agroindustriale e dei servizi turistici). ([igea@gaiacalabria.it](mailto:igea@gaiacalabria.it)).